



LA PACE, PICASSO, 1952, CAPPELLA DEL CASTELLO DI VALLAURIS

Quando aveva già settant'anni passati, Picasso, gigante indiscusso dell'arte del XX secolo, realizzò quest'opera intitolata "La Pace", un grande dipinto per la cappella romanica di Vallauris, in Provenza. A conferma del suo impegno a favore della pace, già espresso con il suo famoso capolavoro intitolato "Guernica" (1937), Picasso realizzò quest'opera su pannello, destinato a fare da contrappunto ad un'altra, intitolata La Guerra, posta di fronte ad essa, sulla volta della stessa cappella. Picasso, sedotto dalle rigorose proporzioni della austera costruzione romanica e consapevole del profondo simbolismo del luogo, scelse di dare in questo modo alla sua creazione un tono sacro ed universale. Egli intendeva così realizzare un sogno, quello di creare un "Tempio della Pace". Guardando l'insieme dell'opera osserviamo che la composizione è suddivisa in ampie campiture, in cui ci appaiono cose che non potrebbero essere visibili agli occhi corporei e che aprono una immediata corrispondenza tra mondo materiale e spirituale: i colori e le forme sono come delle radiazioni, delle trasfigurazioni che ci invitano e ci introducono in un cosmo di pace.

Nella parte superiore in sole giallo/arancio domina un'area dallo sfondo bianco. È davvero singolare questo astro, realizzato da Picasso con un accostamento al centro dei tre colori primari che compongono la luce solare: il rosso, il blu ed il giallo. Da esso partono dei curiosi raggi a forma di spiga. Sotto questo sole "divino" si apre una grande visione.

Il centro dell'opera è dominato da una grande vasta area blu; questa specie di cielo in terra che si trova sotto un campo bruno, raccoglie al suo interno un gruppo composto da un bambino in equilibrio, un musicista e tre figure danzanti. L'artista ha ritratto anche un ragazzino che conduce un cavallo alato: insieme stanno tracciando dei

solchi per mezzo di un aratro. Questo cavallo alato, figura dominante, ci riporta volta in un mondo ideale e mitologico (cfr. Pegaso): è il segno di una presenza divina che viene a guidare l'umanità per condurla a realizzare opere di pace e non di violenza: questa scena ci richiama le visioni dei profeti dell'Antico Testamento, in particolare quella di Isaia 2,4 in cui Dio stesso viene a indicare all'umanità la sua via: *“Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non si alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra”*.

Nella parte destra, iscritta in un campo verde, è presentata l'immagine di una famiglia sdraiata sotto un albero di arance: un'oasi di comunione e di pace. La donna legge un libro, ed allatta il suo bambino; dei due uomini, uno sta scrivendo mentre l'altro prepara da mangiare; dietro di loro si trova una vite con dei grappoli d'uva. È bello vedere questo gruppo sereno di persone che si riposano e si dedicano ad attività creative e vitali: insieme compongono una figura triangolare, ripresa anche dalle geometrie colorate del terreno.

Il grande dipinto della Pace assume il valore di un manifesto etico-estetico... ed anche “evangelico”. Certamente Picasso ha voluto realizzare un'opera laica, non religiosa; eppure, senza forzare la lettura, noi davanti ad essa respiriamo qualcosa che ci rimanda ad un orizzonte che potremmo definire “teologico”. Il cristiano che guarda “La Pace” con l'occhio illuminato dalla fede, potrà intravedere in essa una eco ispirata del mistero d'amore della Trinità, mistero di comunicazione. Picasso aveva capito che oggi, come non mai, la pace è la condizione fondamentale per entrare in relazione con gli altri, per essere felici, in definitiva, per vivere. Questa comunione sta all'origine di ogni amore parentale o sociale: quando l'umanità sa dirigersi in questa prospettiva, creando rapporti autentici che non generano subordinazione ma promuovono il dialogo tra diversi, nell'uguaglianza di dignità e nella collaborazione per la pace, giustizia ed il vero bene delle persone... allora le persone grandi e piccole, uomini e donne, bianchi o neri, fanno esperienza di quel mistero Trinitario che sta alla sorgente di ogni comunione. “La Pace” di Picasso allora può renderci accessibile, dal versante della bellezza, qualcosa di quel mistero di Dio. Dunque, anche se, come abbiamo già precisato, questa opera non intende tradurre in immagine una verità di fede, non si può negare che sappia comunicare un riflesso di quella vita divina che si è aperta all'umanità e che, nella misura in cui viene accolta, genera dialogo, solidarietà, unità, pace. Picasso sembra voler percorrere un itinerario dal cielo alla terra: non a caso ha voluto collocare questa opera sulla volta di una chiesa, quasi a dire che è proprio a partire dall'esperienza dell'incontro con il Dio comunione di persone / Dio che comunica, che si possono scoprire le ragioni per credere alla pace e trovare le energie per costruirla nella storia.

PER MEDITARE

Trasformeremo le spade in vomeri?

In questi giorni, guardando il mondo che ci circonda, non si può sfuggire alle gravi questioni etiche legate al settore degli armamenti. La possibilità di condurre operazioni militari attraverso sistemi di controllo remoto ha portato a una minore percezione della devastazione da essi causata e della responsabilità del loro utilizzo, contribuendo a un approccio ancora più freddo e distaccato all'immensa tragedia della guerra. La ricerca sulle tecnologie emergenti nel settore dei cosiddetti "sistemi d'arma autonomi letali", incluso l'utilizzo bellico dell'intelligenza artificiale, è un grave motivo di preoccupazione etica. I sistemi d'arma autonomi non potranno mai essere soggetti moralmente responsabili: l'esclusiva capacità umana di giudizio morale e di decisione etica è più di un complesso insieme di algoritmi, e tale capacità non può essere ridotta alla programmazione di una macchina che, per quanto "intelligente", rimane pur sempre una macchina. Per questo motivo, è imperativo garantire una supervisione umana adeguata, significativa e coerente dei sistemi d'arma.

Non possiamo nemmeno ignorare la possibilità che armi sofisticate finiscano nelle mani sbagliate, facilitando, ad esempio, attacchi terroristici o interventi volti a destabilizzare istituzioni di governo legittime. Il mondo, insomma, non ha proprio bisogno che le nuove tecnologie contribuiscano all'iniquo sviluppo del mercato e del commercio delle armi, promuovendo la follia della guerra. Così facendo, non solo l'intelligenza, ma il cuore stesso dell'uomo, correrà il rischio di diventare sempre più "artificiale". Le più avanzate applicazioni tecniche non vanno impiegate per agevolare la risoluzione violenta dei conflitti, ma per pavimentare le vie della pace.

In un'ottica più positiva, se l'intelligenza artificiale fosse utilizzata per promuovere lo sviluppo umano integrale, potrebbe introdurre importanti innovazioni nell'agricoltura, nell'istruzione e nella cultura, un miglioramento del livello di vita di intere nazioni e popoli, la crescita della fraternità umana e dell'amicizia sociale. In definitiva, il modo in cui la utilizziamo per includere gli ultimi, cioè i fratelli e le sorelle più deboli e bisognosi, è la misura rivelatrice della nostra umanità.

Uno sguardo umano e il desiderio di un futuro migliore per il nostro mondo portano alla necessità di un dialogo interdisciplinare finalizzato a uno sviluppo etico degli algoritmi – *l'algor-etica* –, in cui siano i valori a orientare i percorsi delle nuove tecnologie. Le questioni etiche dovrebbero essere tenute in considerazione fin dall'inizio della ricerca, così come nelle fasi di sperimentazione, progettazione, produzione, distribuzione e commercializzazione. Questo è l'approccio dell'etica della progettazione, in cui le istituzioni educative e i responsabili del processo decisionale hanno un ruolo essenziale da svolgere.

SALMO 85 (84)

1 *Al maestro del coro. Dei figli di Core.
Salmo.*

² Sei stato buono, Signore,
con la tua terra,

hai ristabilito la sorte di Giacobbe.

³ Hai perdonato la colpa del tuo popolo,
hai coperto ogni loro peccato.

⁴ Hai posto fine a tutta la tua collera,
ti sei distolto dalla tua ira ardente.

⁵ Ritorna a noi, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.

⁶ Forse per sempre sarai adirato con noi,
di generazione in generazione
riverserai la tua ira?

⁷ Non tornerai tu a ridarci la vita,
perché in te gioisca il tuo popolo?

⁸ Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza.

⁹ Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con fiducia.

¹⁰ Sì, la sua salvezza
è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra.

¹¹ Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.

¹² Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo.

¹³ Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;

¹⁴ giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracceranno il cammino.

PREGHIERA A CRISTO PRINCIPE DALLA PACE

- Allontani il Signore dal cuore degli uomini ciò che può mettere in pericolo la pace; e li trasformi in testimoni di verità, di giustizia, di amore fraterno.
- Illumini i responsabili dei popoli, affinché accanto alle sollecitudini per il giusto benessere dei loro cittadini garantiscano e difendano il gran dono della pace;
- accenda le volontà di tutti a superare le barriere che dividono, ad accrescere i vincoli della mutua carità, a comprendere gli altri, a perdonare coloro che hanno recato ingiurie;
- in virtù della sua azione, si affratellino tutti i popoli della terra e fiorisca in essi e sempre regni la desideratissima pace.

PAPA GIOVANNI XXIII,
Pacem in terris 91